



✉ **Botta... / Non dimentichiamo che ci sono vittime e carnefici**

Carissimo Andrea, quando sosteniamo che determinate ingiustizie come lo schiavismo, la tortura, lo stupro... che vengono inflitte a persone umane e non umane, sono delle azioni che consideriamo intollerabili, non stiamo automaticamente sostenendo che occorre fare la guerra a chi non la pensa come noi.

Non tollerare le ingiustizie, a nostro parere, non significa per forza reprimere e combattere chi ha una diversa visione rispetto alla nostra. Significa, invece, usare l'attivismo, il boicottaggio, la critica, la denuncia, l'informazione, le lettere, gli articoli, i discorsi, i libri, i filmati, i fumetti, la musica affinché quella determinata ingiustizia possa cessare. E d'altronde lo abbiamo già scritto e ripetuto in diverse occasioni, anche nell'ultima lettera ("A" 370, pag. 93 "Anarchismo, anarchici, antispecismo") quando scriviamo "...vittime senza voce che possono solo contare su chi osa non tollerare le ingiustizie attraverso l'attivismo, la sensibilizzazione, il boicottaggio...".

L'antispecismo, a nostro parere, è, di per se stesso, non violento perché ogni forma di sopruso o di imposizione finisce per ricalcare l'ideologia del dominio. E d'altronde ci sarà un motivo per cui non si sente mai di un vegan o di un antispecista che entrano nei ristoranti per prendere a bastonate chi azzanna le bistecche! Gli antispecisti e i vegan non lo fanno! Al contrario, se proprio vogliamo parlare di imposizione o di intolleranza come base di ogni guerra, dovremmo considerare gli atti che danno la possibilità di azzannare quella stessa bistecca. Questi atti sono la prigionia, lo sfruttamento, l'alimentazione forzata, lo stupro attraverso l'inseminazione artificiale, l'assassinio di un individuo nel pieno della sua vita, la riduzione in schiavitù, la tortura...

Quando si parla di quella che potremmo definire questione animale, si tiene sempre e solo in considerazione l'umano. Ed è proprio questo lo specismo! Volendo considerare la tolleranza e il rispetto delle differenze, infatti, si dimentica sempre che ci sono delle vittime e dei carnefici. Si dimentica sempre che la tolleranza nei confronti dei carnefici dovrebbe passare in secondo piano rispetto a quella da accordare alle vittime che chiedono solo di poter continuare a vivere, di vedere tollerato il loro diritto di vivere in libertà. Ma nel caso dello specismo questo non avviene perché, per lo specismo, ciò che conta, in questo caso la tolleranza, può essere applicato solo a chi è superiore, e quindi all'umano. Il diverso dall'umano non viene neppure preso in considerazione.

Era questo ciò che intendevamo nel criticare chi invoca tolleranza solo per i carnefici. La tolleranza nei confronti dei carnefici è sicuramente un gesto profondo e nobile, ma solo quando è preceduto da una ferma condanna per le sue azioni, solo quando tiene in considerazione e in precedenza la tolleranza nei confronti delle vittime.

È solo così che la tolleranza assume un senso anche nei confronti dei nazisti nonostante gli stermini da loro attuati. E da un punto di vista antispecista la gravità dell'olocausto subito dagli ebrei non è più grave di quello subito dagli animali non umani negli allevamenti. Riteniamo che ribaltare la questione e usare l'argomentazione della tolleranza per condannare chi denuncia un'ingiustizia sia poco corretto. Riteniamo che trasformarlo in un fanatico che vuole "colpire, annientare, distruggere e, se va bene, sottomettere" chi non la pensa come lui, sia il classico metodo con cui si tende a reprimere ogni forma di dissenso. In realtà, a riflettere con un minimo di lucidità sulla questione animale, chi viene colpito, annientato, represso, sottomesso e, sempre e comunque e in qualsiasi allevamento, ucciso, è sempre e solo l'animale.

Anche secondo noi l'anarchismo nasce per liberare e non per creare nuove imposizioni, come giustamente scrivi. Noi siamo molto lontani dal voler creare imposizioni, ma riteniamo che una liberazione non possa avere senso se limitata solo all'umano. Così come non ha senso la liberazione di una sola razza, o di un solo sesso. Nessuna liberazione può basarsi sulla sottomissione di chi è diverso, di chi appartiene ad un'altra specie.

Per quanto riguarda la nostra espressione “anarchici vecchio stampo” non intendevamo certo fare divisioni tra buoni e cattivi, ma solo riferirci a chi non accetta l’antispecismo solo perché non è stato indicato dai pensatori anarchici del passato. E la nostra non è neppure una forma di ingenuità che non tiene conto dei disastri commessi in nome di buone cause. Il nostro linguaggio risente inevitabilmente della drammaticità della situazione in cui si trovano tutti gli animali deportati, rinchiusi, vivisezionati, sfruttati e violentati.

Non abbiamo alcun interesse o intenzione di far prevalere il nostro punto di vista, di creare guerre o nemici da combattere. Ciò che ci preme è solo amplificare delle voci rinchiusi, sfruttate, derise e annientate all’interno di capannoni, recinti, laboratori, zoo, acquari... Fare in modo che queste voci si sentano nonostante lo sforzo politico e mediatico che studia ogni mezzo per farle tacere. Nel fare questo continuiamo, da anni, ad usare pazienza e perseveranza. Continuiamo a fare tavoli in mezzo alla strada parlando con la gente, ad organizzare eventi, a mostrare immagini e video che rappresentano ciò che avviene realmente, ciò che non si vuole mostrare, continuiamo a scrivere articoli, libri e lettere affinché la questione venga affrontata con la serietà che merita. E speriamo che, alla fine, siano queste voci e non certo le nostre idee e i nostri pensieri ad avere ragione, a permettere che una sostanziale liberazione avvenga, ma avvenga per tutti e per tutte.

Tutto questo ci pare abbastanza lontano dal voler “colpire, annientare, distruggere e, se va bene, sottomettere” chi non la pensa come noi. Resta il fatto che questa sofferenza, queste ingiustizie hanno un peso indicibile e non sono facilmente rappresentabili o interpretabili con parole dolci, con parole che esprimano una grande tolleranza nei confronti di chi le sta causando. Chi ha visto ciò che accade in un macello, chi ha visto trascinare via, verso il macello, una mucca da latte oramai talmente sfruttata e talmente esausta da non riuscire più a camminare, chi ha visto usare le scosse elettriche per farla muovere, chi ha visto le convulsioni, gli occhi spalancati dal terrore, chi ha sentito le urla e lo strazio e la disperazione, chi è consapevole, chi vede tutto questo in ogni prodotto animale, chi non riesce a voltarsi dall’altra parte, chi ha scelto di muoversi attivamente perché queste ingiustizie cessino, non sempre riesce a ritenere normale che altri accettino con leggerezza tutto questo, soprattutto se ci si trova in un ambito libertario.

Ma questo, ovviamente, non significa condannare chi è diverso da noi. Significa, invece, ritenere ingiusta, sbagliata, intollerabile un’idea, un comportamento, un’azione, un’opinione. Il giudizio non viene posto sulla persona. La persona, fortunatamente, è in perenne mutamento. E nessuna persona è un nemico irrecuperabile, almeno ai nostri occhi. Quasi tutti i vegan sono stati carnivori e specisti, e quasi tutti ne sono perfettamente consapevoli. È per questo che non vogliono sottomettere nessuno, ed è per questo che fanno molto bene quanto occorre essere espliciti nel rappresentare quelle voci che non si vogliono ascoltare, che è molto meglio dimenticare fingendo che vada tutto bene.

Un caro saluto attivamente antispecista.

Troglodita Tribe

Serrapetrone (Mc)

... e risposta / Così chiarita, siamo d’accordo

Benissimo cari Troglodita Tribe, finalmente cominciamo a capirci nella sostanza. Questa vostra “intolleranza dolce” mi piace. Per quel che mi riguarda è molto più rivolta a se stessi che ai soggetti e all’oggetto da contestare.

Ma è proprio per questo che mi va bene. Così personalmente la vedo di più come determinazione ad oltranza nel combattere il male e l’ingiustizia, che è la forza di volontà degli idealisti e dei rivoluzionari. Ma è sempre proprio per questo che mi va bene. Anche perché non è affatto scontato che sia come voi dite. Nella mia esperienza l’intolleranza è un’altra cosa, ed è più rivolta all’esterno del soggetto che verso se stessi, è spesso la base della non accettazione degli altri. Ma messa così come la mettete voi, è perfetta: aiuta a combattere nel modo che ritengo più giusto.

Andrea Papi